

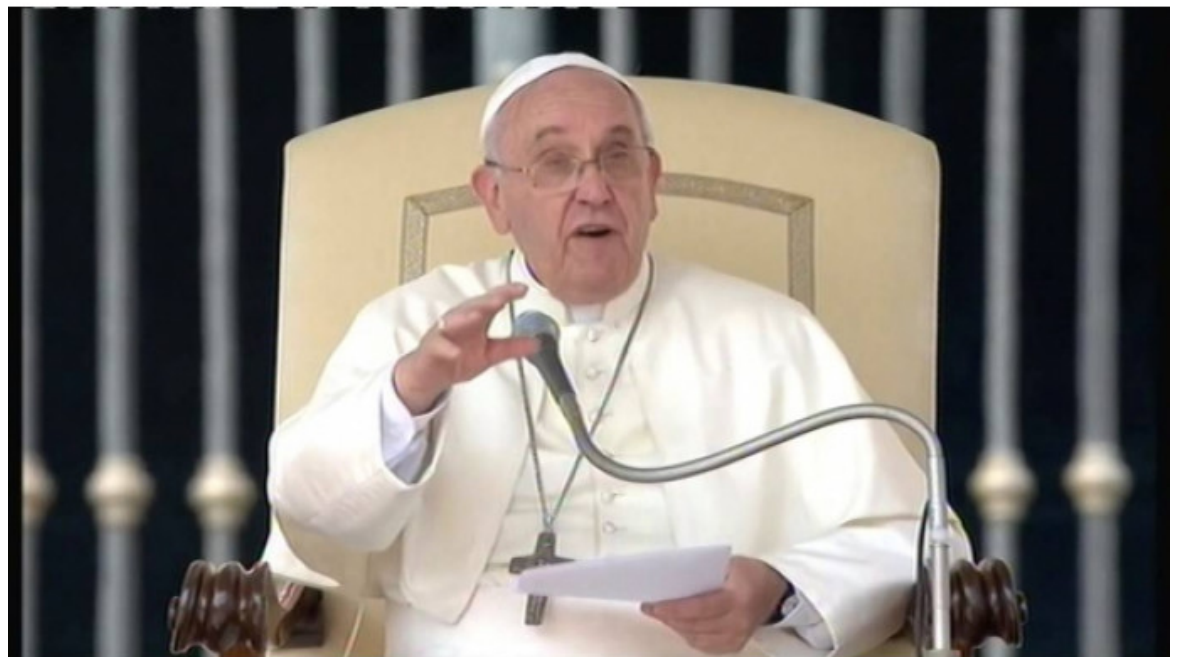
L'UDIENZA DEL PAPA

## "Correggere chi sbaglia è misericordia"

ECCLESIA

02\_03\_2016

**Massimo  
Introvigne**



All'udienza generale del 2 marzo, Papa Francesco ha proseguito il suo ciclo di catechesi sulla misericordia, affrontando il tema dei rapporti fra misericordia e correzione. Il buon padre di famiglia è misericordioso verso i suoi figli, ma fa parte della misericordia - ha detto il Papa - anche correggerli ed eventualmente punirli quando sbagliano.

**Si comporta così anche Dio, come leggiamo nel primo capitolo di Isaia:** «Udite, o

cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: "Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l'asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende". «Dio - commenta il Pontefice -, mediante il profeta, parla al popolo con l'amarezza di un padre deluso: ha fatto crescere i suoi figli, ed ora loro si sono ribellati contro di Lui. Persino gli animali sono fedeli al loro padrone e riconoscono la mano che li nutre; il popolo invece non riconosce più Dio, si rifiuta di comprendere».

**Ma che cosa fa Dio in questa circostanza?** «Pur ferito, Dio lascia parlare l'amore, e si appella alla coscienza di questi figli degeneri perché si ravvedano e si lascino di nuovo amare». Ma oggi tutto sembra diventato più difficile. «La relazione padre-figlio, a cui spesso i profeti fanno riferimento per parlare del rapporto di alleanza tra Dio e il suo popolo, si è snaturata. La missione educativa dei genitori mira a farli crescere nella libertà, a renderli responsabili, capaci di compiere opere di bene per sé e per gli altri. Invece, a causa del peccato, la libertà diventa pretesa di autonomia, pretesa di orgoglio, e l'orgoglio porta alla contrapposizione e all'illusione di autosufficienza».

**Dio richiama e corregge il suo popolo perché è suo, perché gli appartiene.**

«Questa appartenenza dovrebbe essere vissuta nella fiducia e nell'obbedienza, con la consapevolezza che tutto è dono che viene dall'amore del Padre. E invece, ecco la vanità, la stoltezza e l'idolatria». Isaia si rivolge al popolo per fargli capire quanto è grave la sua colpa: «Guai, gente peccatrice, [...] figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d'Israele, si sono voltati indietro».

**Hanno abbandonato Dio, e non sono felici.** «La conseguenza del peccato è uno stato di sofferenza, di cui subisce le conseguenze anche il paese, devastato e reso come un deserto, al punto che Sion - cioè Gerusalemme - diventa inabitabile». È la logica conseguenza del rifiuto di Dio. «Dove c'è rifiuto di Dio, della sua paternità, non c'è più vita possibile, l'esistenza perde le sue radici, tutto appare pervertito e annientato». Tuttavia, «anche questo momento doloroso è in vista della salvezza. La prova è data perché il popolo possa sperimentare l'amarezza di chi abbandona Dio, e quindi confrontarsi con il vuoto desolante di una scelta di morte. La sofferenza, conseguenza inevitabile di una decisione autodistruttiva, deve far riflettere il peccatore per aprirlo alla conversione e al perdono».

**Tutto questo ha molto a che fare con la misericordia,** anzi mostra come funziona e aiuta a non cadere in equivoci. La misericordia non esclude la correzione e neppure il castigo. «La punizione diventa lo strumento per provocare a riflettere».

**A differenza di altre tradizioni religiose**, in quella ebraica interpretata da Isaia i sacrifici rituali e le purificazioni rituali non bastano a riparare il male fatto. Dio, «nella sua misericordia, indica una strada che non è quella dei sacrifici rituali, ma piuttosto della giustizia. Il culto viene criticato non perché inutile in sé stesso, ma perché, invece di esprimere la conversione, pretende di sostituirla; e diventa così ricerca della propria giustizia, creando l'ingannevole convinzione che siano i sacrifici a salvare, non la misericordia divina che perdona il peccato».

**La mentalità ritualistica rischia di diventare mentalità magica:** «quando uno è ammalato va dal medico; quando uno si sente peccatore va dal Signore. Ma se invece di andare dal medico, va dallo stregone non guarisce». Dio, riferisce Isaia, non gradisce il sangue di tori e di agnelli, soprattutto se l'offerta è fatta con le mani sporche del sangue dei fratelli. E Francesco pensa ad «alcuni benefattori della Chiesa che vengono con l'offerta - "Prenda per la Chiesa questa offerta"- è frutto del sangue di tanta gente sfruttata, maltrattata, schiavizzata con il lavoro malpagato! Io dirò a questa gente: "Per favore, portati indietro il tuo assegno, brucialo". Il popolo di Dio, cioè la Chiesa, non ha bisogno di soldi sporchi, ha bisogno di cuori aperti alla misericordia di Dio».

**Isaia conclude: «Cessate di fare il male, imparate a fare il bene**, cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova». E oggi il Papa dice: «Pensate ai tanti profughi che sbarcano in Europa e non sanno dove andare». Aiutateli. E «allora, dice il Signore, i peccati, anche se fossero scarlatti, diventeranno bianchi come la neve, e candidi come la lana, e il popolo potrà nutrirsi dei beni della terra e vivere nella pace». È questo «il miracolo del perdono che Dio; il perdono che Dio come Padre, vuole donare al suo popolo. La misericordia di Dio è offerta a tutti, e queste parole del profeta [Isaia] valgono anche oggi per tutti noi, chiamati a vivere come figli di Dio».